

SU PROBLEMI ECONOMICI DEL SOCIALISMO NELL'URSS DI STALIN

(novembre 1958)

Il testo che segue è tratto dalle raccolte di scritti di Mao Tse-tung pubblicate nel 1967 e nel 1969 dalle Guardie rosse con il titolo *Viva il pensiero di Mao Tse-tung*. Il testo è presentato come “[...] resoconto di un importante discorso pronunciato dal Presidente Mao Tse-tung a Chengchow a metà novembre del 1958 [...] redatto a partire dagli appunti di un solo compagno. Gli appunti sono incompleti e possono contenere inesattezze. [...]”. Probabilmente sono gli appunti presi durante il terzo e il quarto discorso di Mao Tse-tung (vedasi in questo volume pag. 195 e pag. 203) che infatti trattano gli stessi temi.

Il libro di Stalin venne pubblicato nel 1952 e contiene lo scritto *Osservazioni sulle questioni economiche relative alla discussione del novembre 1951* terminato il 1° febbraio 1952 e tre lettere: *Risposta al convegno A.L. Notkin* del 21 aprile 1952, *Gli errori del compagno L.D. Yaroshenko* del 22 maggio 1952 e *Risposta ai compagni A. V. Sanina e V. C. Venger* del 28 settembre 1952. Si tratta degli ultimi scritti teorici importanti noti di Stalin, morto nel marzo del 1953.

Gli argomenti trattati da Stalin sono desumibili dall'indice dello scritto principale del libro:

1. la natura delle leggi economiche nel socialismo.
2. La produzione di merci nel socialismo.
3. La legge del valore nel socialismo.
4. L'eliminazione del contrasto tra città e campagna, tra lavoro manuale e intellettuale e l'eliminazione delle differenze tra di essi.
5. La disgregazione del mercato unico mondiale e l'approfondirsi della crisi del sistema capitalista mondiale.
6. L'inevitabilità delle guerre fra i paesi capitalisti.
7. Le leggi economiche fondamentali del capitalismo contemporaneo e del socialismo.
8. Altre questioni.
9. L'importanza internazionale di un manuale marxista di economia politica.
10. Metodi per migliorare il progetto di manuale di economia politica.

I comitati provinciali e regionali del Partito devono studiare questo libro. La sua lettura in passato non ha lasciato tracce profonde. Ora è divenuto opportuno studiarlo confrontandolo con la realtà cinese.

Nei primi tre capitoli ci sono molte cose sulle quali vale la pena di soffermarsi. Molte delle cose descritte in questi capitoli sono giuste. Su alcuni punti, tuttavia, è possibile che nemmeno Stalin sia pervenuto a una soluzione soddisfacente. Nel

primo capitolo, per esempio, egli dedica solo qualche frase alle leggi oggettive e all'economia pianificata senza sviluppare questi problemi. Forse secondo lui l'economia pianificata dell'Unione Sovietica rifletteva già le leggi oggettive. Quanto ai problemi dell'industria pesante, dell'industria leggera e dell'agricoltura, l'Unione Sovietica ha prestato poca attenzione a quelli di questi ultimi due settori. Il risultato è che ha dovuto subire le conseguenze di questa scarsa attenzione. Inoltre, i rapporti tra l'interesse immediato e l'interesse di lungo periodo del popolo non sono stabiliti con chiarezza dai sovietici; in pratica, essi camminano su una gamba sola. Tra il piano sovietico e il piano cinese, qual è, tutto considerato, il più conforme a uno sviluppo pianificato e proporzionato? Infine, Stalin mette l'accento solo sulla tecnologia e sui quadri tecnici. Vuole solo la tecnica e i quadri. Ignora la politica e le masse. Anche in questo cammina su una gamba sola. Nel campo dell'industria mette l'accento sull'industria pesante e trascura l'industria leggera. Ancora una volta cammina su una gamba sola. Anche per quel che riguarda i rapporti reciproci tra i diversi settori dell'industria pesante, Stalin non indica qual è l'aspetto principale della contraddizione. Egli mette l'accento sull'industria pesante, dicendo che l'acciaio ne è la base e che le macchine ne sono il cuore. Quanto a noi, riteniamo che nel campo dell'agricoltura la produzione dei cereali costituisce l'elemento dirigente e che nel campo dell'industria il ruolo di elemento dirigente è svolto dalla produzione dell'acciaio. Considerando l'acciaio come l'elemento dirigente, noi procuriamo la materia prima alle nostre industrie e l'industria meccanica si sviluppa di conseguenza.

Nel primo capitolo del suo libro, Stalin pone il problema e parla delle leggi oggettive. Ma non dà una risposta soddisfacente a questo problema.

Il secondo capitolo tratta del problema delle merci¹ e il terzo della legge del valore². Io sono sostanzialmente d'accordo su molti dei punti di vista che vi sono espressi. Stalin divide la produzione in due grandi categorie e afferma che i mezzi di produzione non sono merci. Questo merita di essere studiato. In Cina, nel settore dell'agricoltura, un buon numero dei mezzi di produzione sono tuttora da considerarsi merci.

A mio avviso, l'ultima delle tre lettere di Stalin presentate nell'appendice del suo libro esprime un punto di vista quasi del tutto sbagliato³. Vi si scorge una grande diffidenza nei confronti dei contadini, oltre alla volontà di non allentare il controllo sulle macchine agricole. Da un lato, Stalin dice che i mezzi di produzione appartengono allo Stato, mentre dall'altro afferma che essi sono troppo cari per i contadini. In realtà, egli si inganna da solo. Lo Stato esercita un controllo asfissiante sui contadini e Stalin non ha trovato il metodo giusto e la via giusta che conducono dal capitalismo al socialismo e dal socialismo al comunismo. Per lui è una cosa molto imbarazzante.

La forma di merce noi la ereditiamo dal capitalismo. Provvisoriamente, dobbiamo ancora conservarla. Lo scambio delle merci e la legge del valore non svolgono un ruolo regolatore nella nostra produzione. In Cina sono la pianificazione, il grande balzo in avanti pianificato e il principio del primato della politica

a esercitare un'azione regolatrice. Stalin parla solo dei rapporti di produzione, non parla né della sovrastruttura né dei rapporti tra questa e la base economica. Da noi i quadri partecipano al lavoro manuale e gli operai alla gestione delle imprese. Noi mandiamo i quadri a lavorare in campagna o nelle fabbriche per dar loro una formazione. Noi aboliamo le vecchie regole e i vecchi sistemi. Tutto questo riguarda la sovrastruttura, vale a dire l'ideologia. Stalin parla esclusivamente di economia, non affronta la politica. Benché egli accenni al lavoro volontario, di fatto, nel suo paese, nessuno vuole sacrificarsi lavorando un'ora di più. Egli non parla né del ruolo dell'uomo, né di quello dei lavoratori. Senza un movimento per il comunismo è difficile passare al comunismo. L'espressione "tutti per me, io per tutti" non è appropriata perché l'io c'è sempre. Alcuni dicono che questa espressione è stata usata da Marx. Anche se fosse vero, noi non siamo obbligati a propagandarla. "Tutti per me" significa che tutti lavorano per me. "Io per tutti": a quante persone potrei rendermi utile?

Le dottrine giuridiche borghesi riflettono il potere legale della borghesia. Noi dobbiamo distruggere una parte dell'ideologia borghese. Dobbiamo sbarazzarci risolutamente dell'atteggiamento arrogante, dei tre cattivi stili, dei cinque miasmi⁴ e dell'atteggiarsi in modo diverso da quello di un normale lavoratore. Ma non bisogna eliminare d'un sol colpo la circolazione delle merci, la forma di merce e la legge del valore, benché siano anch'esse categorie borghesi. La tesi che sostiene la loro eliminazione immediata è sbagliata. In un momento in cui noi propagandiamo l'eliminazione totale dell'ideologia del potere legale della borghesia, questa questione deve impegnare la nostra attenzione.

In una società socialista, una minoranza che comprende i proprietari terrieri, i contadini ricchi, gli elementi di destra, ecc., vuole promuovere e restaurare il capitalismo. Ma la stragrande maggioranza della gente vuole progredire verso il comunismo. Come non si può raggiungere il cielo d'un solo balzo, così bisogna passare al comunismo attraverso delle fasi. Nelle comuni popolari, per esempio, bisogna sviluppare contemporaneamente sia la produzione dei prodotti destinati al consumo interno sia la produzione e lo scambio di merci. Noi ricorriamo allo scambio delle merci e alla legge del valore come strumenti per facilitare lo sviluppo della produzione e il passaggio al comunismo. La Cina è un paese in cui la produzione mercantile è molto in ritardo. L'anno scorso abbiamo prodotto 370 miliardi di *chin* di cereali, di cui solo 80 o 90 sono stati scambiati come merci. A parte i cereali, anche la produzione delle piante industriali come il cotone e il lino non è molto sviluppata. Così abbiamo bisogno di passare per una fase di sviluppo. Esistono ancora da noi, attualmente, molti distretti in cui si forniscono pasti gratuiti, ma non si riesce a pagare i salari. Nella provincia dello Hopei, ci sono tre distretti che sono in questa situazione. Una parte dei distretti è in grado di pagare i salari, ma dei salari esigui, da tre a cinque *yuan*. È per questo che dobbiamo ancora sviluppare la produzione, compresa quella dei prodotti diversi dai cereali che possono essere venduti in cambio di denaro. Alla Conferenza di Sian sull'agricoltura, noi non abbiamo prestato sufficiente attenzione a questo problema.

Riassumendo, la Cina è un paese sottosviluppato quanto alla produzione di merci, che però si è già profondamente impegnato nel socialismo. Noi dobbiamo certo distruggere una parte del diritto borghese, cioè del riflesso del potere legale della borghesia. Ma bisogna ancora conservare la produzione di merci e lo scambio di merci. Da noi in generale al giorno d'oggi si pensa che più rapidamente si passerà al comunismo meglio sarà. Alcuni preconizzano addirittura il passaggio al comunismo nel giro di tre o quattro anni. Nel distretto di Fan, nella provincia dello Shantung, per esempio, questa scadenza è stata fissata in quattro anni. È meglio andare più lentamente.

Attualmente, certi economisti non amano la scienza economica. Yaroshenko, per esempio, è tra questi. Nel momento attuale, e ancora per un certo periodo in futuro, noi dobbiamo ampliare gli scambi di prodotti tra le comuni popolari e aumentare ancora di più la produzione di merci. Senza questo non si può assicurare il pagamento dei salari né migliorare il tenore di vita. Alcuni compagni commettono degli errori ogni volta che devono risolvere problemi riguardanti le merci e la produzione mercantile. Bisogna eliminare, giorno dopo giorno, le leggi e le abitudini che sono il riflesso del potere legale della borghesia: il sistema delle qualifiche, la gerarchia, l'atteggiamento negativo di fronte ai vantaggi del sistema della distribuzione gratuita. [...] Nel 1953, noi abbiamo sostituito il sistema della remunerazione in denaro al sistema dell'assegnazione gratuita di beni. Questo provvedimento era sostanzialmente corretto, ma era un passo indietro assolutamente necessario. Abbiamo invece commesso un errore cedendo sul problema della gerarchia. Il risultato fu che per un certo periodo si è scatenata la lotta per salire nella scala gerarchica. Solo dopo la campagna di rettifica del 1957 questo fenomeno ha perso importanza. Il sistema della gerarchia riflette i rapporti tra padri e figli, tra gatti e topi. Bisogna distruggerlo giorno dopo giorno. Mandare i quadri in campagna a lavorare nelle fattorie sperimentali è uno dei metodi per trasformare il sistema della gerarchia. Senza la trasformazione di questo sistema non è possibile alcun grande balzo in avanti.

Gli elementi della borghesia possono essere accettati come membri nelle comuni popolari urbane. Ma anche in questo caso essi conservano il loro statuto di classe.

Socialismo o comunismo? In che momento si può dire che la costruzione del socialismo è stata completata? Noi abbiamo formulato due criteri:

1. il compimento della costruzione del socialismo si manifesta con l'applicazione del sistema della proprietà socialista di tutto il popolo a tutte le forze produttive.

2. Quando il sistema della proprietà di tutto il popolo avrà sostituito il sistema della proprietà collettiva delle comuni popolari.

Alcuni compagni non sono d'accordo a distinguere questi due sistemi di proprietà. Essi sostengono che nelle comuni popolari esiste soltanto il sistema della proprietà di tutto il popolo. In realtà, ci sono due sistemi: uno è il sistema della proprietà di tutto il popolo, come per l'acciaieria di Anshan⁵; l'altro è il

sistema della proprietà privata del collettivo di ogni comune popolare. Se si trascura questo, allora a cosa serve ancora l'edificazione socialista? Stalin ha tracciato una linea di demarcazione tra i due sistemi e ha preconizzato tre condizioni per passare al comunismo. Queste tre condizioni fondamentali non sono sbagliate.

Le prime due possono essere riassunte come segue:

1. aumento della produzione sociale.

2. Passaggio dal sistema della proprietà collettiva al sistema della proprietà di tutto il popolo, sostituzione di un sistema di scambio dei prodotti al sistema di scambio di merci, passaggio dalla tappa del valore di scambio alla tappa del valore d'uso.

In Cina, queste due condizioni significano: primo, incrementare energicamente la produzione e sviluppare simultaneamente l'industria e l'agricoltura attenendosi sempre al principio della crescita prioritaria dell'industria pesante. Secondo, portare il sistema della proprietà collettiva dei piccoli gruppi al livello del sistema della proprietà di tutto il popolo. Quelli di noi che non vogliono tracciare linee di demarcazione e che sostengono che siamo già entrati nell'era del sistema della proprietà di tutto il popolo hanno torto.

La terza condizione fissata da Stalin riguarda la cultura; egli raccomanda lo sviluppo tra tutto il popolo dell'educazione fisica e dell'istruzione. Per conseguire questo obiettivo, Stalin propone quattro provvedimenti: 1. la giornata lavorativa di sei ore; 2. l'istituzione di una educazione politecnica; 3. il miglioramento delle condizioni ambientali; 4. l'aumento dei salari e la diminuzione dei prezzi.

Le tre condizioni di Stalin sono eccellenti. Ma vi manca però una condizione politico-ideologica.

Le condizioni che abbiamo citato sopra mirano essenzialmente ad aumentare la produzione. In effetti una grande abbondanza di prodotti facilita il passaggio dal sistema della proprietà collettiva a quello della proprietà di tutto il popolo. Ma per aumentare la produzione, bisogna produrre di più, più rapidamente, meglio e in maniera più economica. Se si vuole arrivare a questo risultato, è necessario mettere la politica al posto di comando e sforzarsi di raggiungere simultaneamente i quattro obiettivi: quantità, rapidità, qualità ed economia. Bisogna anche lanciare dei movimenti di rettifica allo scopo di distruggere l'ideologia che riflette il potere legale della borghesia (il diritto borghese). Introdurre una forma di struttura come la comune popolare in un paese come la Cina vuol dire rendere ancora più facile la realizzazione dei quattro obiettivi: quantità, rapidità, qualità ed economia.

Qual è il significato del sistema della proprietà di tutto il popolo applicato a tutte le forze produttive? Questo sistema significa: 1. che i mezzi di produzione della società appartengono a tutto il popolo; 2. che i prodotti della società appartengono a tutto il popolo.

Qual è la natura della comune popolare? La comune popolare è l'unità di base della struttura sociale cinese, che riunisce industria, agricoltura, affari militari, commercio, istruzione. Attualmente essa costituisce l'organizzazione amministra-

tiva di base. Quanto alla milizia, essa è destinata a fronteggiare lo straniero, in particolare l'imperialismo. La comune popolare è la forma di organizzazione migliore per la realizzazione delle due transizioni: la transizione dal sistema della proprietà socialista collettiva di oggi al sistema generale della proprietà socialista di tutto il popolo e la transizione dal sistema generale della proprietà socialista di tutto il popolo al comunismo. Dopo questi passaggi, la comune popolare costituirà la struttura di base della società comunista.

NOTE

1. Vedasi nota 3, pag. 213.
2. Vedasi nota 4, pag. 213.
3. Si tratta della lettera (datata 28 settembre 1952) indirizzata da Stalin ai due economisti sovietici A.V. Sanina e V.G. Venger, i quali avevano proposto di vendere alle cooperative di produzione agricola sovietiche i principali mezzi di produzione allora ancora gestiti dalle Stazioni macchine e trattori di proprietà dello Stato. In questa lettera Stalin giudica negativamente la loro proposta perché, secondo lui, essa avrebbe provocato alle cooperative grosse perdite e quindi la loro rovina, avrebbe rallentato la meccanizzazione dell'agricoltura e il ritmo di crescita della produzione agricola e infine avrebbe approfondito la differenza tra i contadini delle cooperative, già proprietari privati di una parte delle forze produttive impiegate nell'agricoltura e gli operai (dell'industria, del commercio, delle fattorie statali) proprietari privati solo della propria forza-lavoro.
4. Vedansi note 3 e 4, pag. 163.
5. Vedasi nota 2, pag. 189.